

sa famiglia la prima dignità dello Stato, dava altresì tanto maggior motivo d'invidia e di gelosia alle altre; onde non di rado vedremo in appresso seguire da ciò gravi disordini. Ed altri se ne andavano preparando e gravissimi dall'estendersi che facea sempre più il partito dei Franchi nelle Isole, animato dal prestigio del nome del grande imperatore e dalla considerazione dei maggiori vantaggi commerciali che avrebbero potuto derivare dall'averlo amico e protettore, anzichè sfavorevole, a causa degli antichi legami della repubblica coll'impero greco.

Giovanni
Galbajo
doge VIII.
787.

Così durante queste agitazioni non ancora prorotte a fatti manifesti, moriva il doge Maurizio succedendogli il figlio *Giovanni*. Questi propendeva per Costantinopoli, mentre il patriarca, che pur chiamavasi Giovanni, di nazionalità triestino od almeno, per certo, suddito dell'impero, inclinava manifestamente a Francia; onde discordie, sospetti ed infine orribili casi. Rimasto vacante il vescovado di Olivolo nel 797, il doge ed il figlio Maurizio, associato già al governo, vi nominarono un giovane greco per nome Cristoforo, mentre invece il partito contrario eccitava il patriarca a rifiutare la consacrazione. Quelli che favorivano il doge e l'impero orientale dicevano tracotante il patriarca, schiavo dei Franchi, i quali meditavano la ruina dei Veneziani, come chiaro mostrava la flotta, che correva voce, re Pipino disegnassee far costruire a Ravenna; già essere i Veneziani esclusi dal commercio nella Pentapoli; già essere in pericolo, per un partito favorevole allo straniero, le nazionali libertà. Gli altri all'incontro tacciavano i dogi di violenza, di rotti costumi, di ambizione smisurata, per cui col mezzo del loro vescovo greco tendevano soltanto a dominare la patria da assoluti signori (1). Gli animi s'inaspri-

(1) *Johannes... qui verbo et opere patri dissimilis commoda patriae non bene tractavit perniciosumque suscepit exitum* Dand.